

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

26° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1998

Presidenza del presidente CARCARINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3040) Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese - EAAP

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 6, 7 e <i>passim</i>
AZZOLLINI (<i>Forza Italia</i>)	2
BARGONE, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	10
COLLA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	2, 6, 10
CONTE, (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	2
MAGGI (<i>AN</i>)	7, 10

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3040) Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese - EAAP

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese - EAAP».

Prima di dare la parola al relatore, vorrei informare i colleghi che due Gruppi parlamentari hanno manifestato la volontà di richiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento in titolo. Considerato che l'Ente autonomo acquedotto pugliese, attualmente commissariato per irregolarità amministrative e di bilancio, versa in condizioni finanziarie drammatiche che è urgente sanare, sia per l'importanza strategica dell'acquedotto sia perchè l'esposizione debitoria riguarda prevalentemente imprese ormai sull'orlo del collasso, con pesanti conseguenze occupazionali per migliaia di lavoratori, chiedo ai rappresentanti di Forza Italia e della Lega Nord se in questa sede confermano il loro orientamento.

AZZOLLINI. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia, che qui rappresento in sostituzione del senatore Corsi Zeffirelli, non conferma la richiesta di trasferire l'esame del disegno di legge n. 3040 alla sede referente.

COLLA. Noi confermiamo invece la richiesta di rimessione all'Assemblea, anche se a questo punto tale richiesta non è più sostenuta da un numero sufficiente di senatori.

PRESIDENTE. L'articolo 35, comma 2, del Regolamento prescrive, infatti, che la richiesta di rimessione all'Aula per essere accolta debba avere il sostegno di un quinto dei componenti la Commissione. Stante la dichiarazione che testè abbiamo ascoltato del rappresentante di Forza Italia a nome del suo Gruppo, il provvedimento rimane assegnato in sede deliberante e potremo iniziarne subito l'esame.

Mi resta da dire al senatore Colla che sono convinto che anche in questa occasione il contributo della sua forza politica non verrà meno.

Ringrazio il sottosegretario per i lavori pubblici Bargone, che è qui con noi per seguire i lavori e lascio la parola al senatore Conte per la relazione, che la nostra Commissione ascolterà in religioso silenzio.

CONTE, *relatore alla Commissione*. La ringrazio, signor Presidente.

Credo sia assolutamente necessario richiamare la realtà di fondo dell'acquedotto pugliese che serve un vasto territorio in cui ricadono le regioni Puglia, Basilicata, Campania e, in parte, il Molise. La sua caratteristica risiede dunque nell'essere una grande via d'acqua, anzi la più grande via d'acqua del Mezzogiorno d'Italia e una delle più grandi non solo d'Europa ma del mondo. In questo senso con l'Ente autonomo acquedotto pugliese entra in gioco inevitabilmente la situazione presente e la prospettiva del grande trasporto d'acqua nel Mezzogiorno.

Con l'articolo 17 della legge n. 36 del 1994 il grande trasporto d'acqua viene riportato in capo allo Stato, ma l'attuazione delle prerogative statali si produce nel contesto di un accordo di programma con le regioni interessate, i cui momenti qualificanti debbono investire gli aspetti finanziari, gli interventi collegati al fabbisogno idrico, le modalità stesse relative alla realizzazione e gestione delle opere e alla concessione dell'acqua ai soggetti utilizzatori.

Se non si tiene presente questo orizzonte generale di cui è parte integrante la non completa attuazione della legge n. 36, quella che è la direzione di marcia normativa e di incardinamento istituzionale voluta dal Parlamento, si rischia di costruire un approccio al problema dell'Ente autonomo acquedotto pugliese tutto condizionato e legato alle vicende non entusiasmanti della passata gestione dell'Ente stesso e quindi rivolto allo scontro e alla polemica politica generata da quelle complesse e negative vicissitudini.

Appare evidente che la delineazione di un futuro dell'acquedotto pugliese (e degli altri enti interessati al grande trasporto dell'acqua, ad esempio gli enti di irrigazione), deve essere condotta in funzione degli obiettivi di riforma e di riqualificazione del servizio, in cui rimane centrale la distinzione – apportata dalla legge n. 36 del 1994 – tra grande trasporto d'acqua (di competenza statale) e servizio idrico integrato (di competenza degli enti locali).

Condizioni di reale parità per i cittadini – in relazione al bene primario che è l'acqua – e copertura del servizio con le tariffe: ecco i due elementi di portata generale su cui parametrare scelte organizzative e politiche di indirizzo. Nella situazione attuale l'acquedotto pugliese svolge contemporaneamente le due funzioni, ma non c'è dubbio che si debba procedere nel senso della distinzione e della chiarezza di compiti e funzioni.

Tra l'altro – ma tale aspetto non è meno importante – è oggi in divenire quel capitolo sulla privatizzazione aperto dalla legge finanziaria del 1995 che, secondo il relatore, deve essere sviluppato in piena intesa (ecco la logica, ecco lo strumento dell'accordo di programma) tra regioni e Stato, anche per trasferire effettivamente ai comuni e agli enti locali le gestioni riconducibili al servizio idrico integrato.

Un fatto è certo, tale da non poter essere messo in dubbio: l'acquedotto pugliese dovrà assicurare il grande trasporto d'acqua. Un ruolo per tanti aspetti decisivo nel Meridione d'Italia, centrale sia per la qualità della vita sia per le attività produttive, le più diverse. Dunque occorre che anche dal Parlamento, come dalle forze sociali e dallo stesso mondo delle imprese, vengano contrastate ed abbattute le resistenze ad una ri-

qualificazione del servizio in cui gestione industriale, solidarietà pubblica, eliminazione delle frammentazioni e delle illegalità assieme si tengono e caratterizzano una nuova stagione in regioni così importanti del nostro paese. La trasformazione in società per azioni dell'Ente acquedotto pugliese è una procedura possibile, molto complessa, certamente non facile da attuare, come dimostra la vicenda dei commissariamenti non andati a buon fine nella fase più vicina a noi; ma questa è la strada da percorrere, rispetto alla quale valutare anche un provvedimento apparentemente limitato e contingente come quello di fronte al quale ci troviamo. D'altra parte, se solo si pensa alle modalità attraverso le quali si è formato questo *deficit* ingente, alla natura spesso inesigibile dei crediti, al costo per litro dell'acqua, pari a lire 0,78, si può ben comprendere come in questa vasta realtà che comprende quattro regioni (se si considerano gli impianti di adduzione c'è addirittura una quinta regione) l'acquedotto richieda uno sforzo nei tempi più rapidi. Di qui gli impegni assunti dal Governo per la trasformazione dell'Ente in società per azioni. Tutto questo però implica un risanamento non momentaneo ma di fondo.

Ho voluto richiamare qualche punto più generale di riflessione per meglio comprendere il significato, la «ragione» del provvedimento al nostro esame. Se non si riesce a costruire una condizione di normalità, se non si definiscono regole di chiarezza e di precisazione di ruoli e funzioni, ogni discorso strategico rischia di essere vanificato: ciò produrrebbe il risultato di confermare il contesto di questi anni, con una funzionalità assai problematica, il riprodursi di emergenze tali che divengono, esse sì, ordinarie, lo stabilirsi di prassi al confine tra irresponsabilità e illegalità. Mettere mano finalmente ad un piano infrastrutturale (di cui siano parte integrante gli aspetti depurativo, fognario, distributivo delle risorse idriche) significa aver creato una condizione di ordinarietà, di normalità così difficile ad essere organizzata e mantenuta.

Questo è quanto bisogna fare, questo deve essere l'obiettivo perseguito anche con il presente provvedimento che, intervenendo nella direzione del risanamento possibile, contribuisce a fondare una agibilità normale ed una produttività adeguata del servizio idrico considerato nelle sue molteplici articolazioni e nella dimensione territoriale più volte qui richiamata.

Accenno al fatto che soltanto in presenza di una normalità come quella delineata sia il fabbisogno finanziario sia gli effetti occupazionali di tipo ordinario (dunque non legati esclusivamente a temporanei sblocchi di cantiere) possano essere quantificati e programmati in maniera adeguata.

Tornando al provvedimento al nostro esame, che nella sua sostanza costituisce un intervento straordinario finalizzato al ripianamento delle perdite maturate a tutto il 1997, è chiaro che la situazione dell'Ente è semplicemente insostenibile per la consistenza del debito e per la sua qualità. Su questo aspetto vorrei richiamare particolarmente l'attenzione della Commissione. La situazione finanziaria è delicata, non solo e non tanto per la quantità dei debiti ma anche per la loro qualità: una massa di circa 300 miliardi di debiti maturati nei confronti di imprese e forn-

tori pugliesi che si trovano ormai davvero – non è retorica la mia – alla disperazione. Circa 150 sono le imprese che hanno lavorato in questi anni, hanno prodotto opere e che a distanza di 14 mesi ancora non vengono pagate; imprese che operano in un contesto difficile come la realtà regionale pugliese, della Basilicata, della Campania e del Molise. Quando non viene retribuito il personale che ha già svolto il lavoro per cui era stato chiamato, viene avanti la richiesta pressante nei confronti dell'impresa di quegli strumenti essenziali per la sopravvivenza. Non si può osservare tutto ciò con indifferenza e mantenere un atteggiamento quasi di negazione, in taluni casi. Sono migliaia e migliaia i lavoratori interessati da questa situazione: si parla di circa 8-10.000 addetti che fanno pensare ad un indotto di proporzioni considerevoli. Soprattutto si tenga conto che queste imprese – nel momento in cui non ricevono il compenso minimo per quello che hanno già realizzato – non sono in condizioni di poter continuare a prestare la loro opera. Da informazioni che ho cercato di raccogliere per aggiornare al meglio la Commissione risulta che negli ultimi tempi, con la nuova gestione commissariale in piedi dalla metà dell'ottobre scorso, i tempi per far fronte alle domande di retribuzione dei lavori già svolti si stanno abbreviando; ma in ogni caso è impossibile far fronte alla situazione senza una rapida deliberazione da parte del Parlamento che metta l'Ente in condizione di sanare la situazione debitoria e di dare certezza alle imprese che debbono tornare ad essere impegnate per le opere di potabilizzazione, manutenzione e gestione degli impianti. È vero che si tratta di problemi comuni a gran parte degli acquedotti del Mezzogiorno, ma quando le perdite di acqua captata all'origine si aggirano intorno al 30-35 per cento non si può restare indifferenti. Questo è l'intervento infrastrutturale di cui parlavo e che è legato necessariamente al risanamento finanziario.

Vorrei richiamare un altro punto: presso l'Ente autonomo acquedotto pugliese sono presenti progettisti ed uffici tecnici all'altezza di affrontare i problemi, ma possono farlo soltanto se l'Ente sarà messo in condizioni di pensare alle opere di difesa e di distribuzione più adeguate, piuttosto che dover giorno dopo giorno far fronte ad una emergenza pressante che soltanto con un'adeguata liquidità finanziaria, al momento non presente, si può fronteggiare.

Credo non sfugga a nessuno di noi che in una situazione di questo tipo anche il tema della legalità acquista una rilevanza non secondaria e del resto, colleghi senatori, quale alternativa sarebbe praticabile se non riuscissimo a dare un contributo al risanamento di questo Ente? Probabilmente solo la dispersione, l'annullamento, l'azzeramento di un'esperienza, di una professionalità, di una responsabilità maturata storicamente in questo contesto e che in questo contesto – più che essere cancellata – deve essere rivitalizzata e portata a rivestire un ruolo strategico positivo.

Passando ora all'articolato nella sua specificazione più approfondita, dirò che all'articolo 1 del disegno di legge è prevista la corresponsione di un contributo ventennale di 30 miliardi annui quale concorso dello Stato a fronte di oneri di ammortamento dei mutui

che l'Ente autonomo acquedotto pugliese è autorizzato ad effettuare in funzione del risanamento economico-finanziario.

Con l'articolo 2 si prevede l'abolizione della norma contenuta nel regio decreto n. 2060 del 1919 e nelle leggi n. 1365 del 1920 e n. 3233 del 1928 che stabiliva l'attribuzione esclusiva del servizio di cassa dell'Ente al Banco di Napoli. Al comma 2 dello stesso articolo vengono richiamate la normativa comunitaria e la legge nazionale, - cioè il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, di recepimento comunitario - per la scelta dell'istituto bancario secondo criteri di economicità e convenienza per l'Ente stesso. Questa previsione è di sicura importanza perchè consente all'Ente autonomo acquedotto pugliese di assicurarsi condizioni vantaggiose di cassa sulla base del proprio fatturato, che è oggi di circa 600 miliardi l'anno. Con la disposizione prevista, oltretutto, si esce finalmente da una situazione in cui di fatto il Banco di Napoli, avvalendosi di una condizione vincolante e «protetta», non ha di certo praticato condizioni di maggior favore finanziario all'Ente.

In conclusione, l'approvazione di questo provvedimento con la motivazione di un risanamento collegato alla riqualificazione, ammodernamento, estensione del servizio idrico, nonchè con l'avvio di un'importante fase di coinvolgimento delle istituzioni locali, può risultare al tempo stesso un atto di sollecitazione e di assunzione di responsabilità da parte del Parlamento.

Crede cioè che siamo tenuti a chiedere a tutti i soggetti (dal Commissario dell'Ente, alla regione e agli enti locali) un rigore coerente perchè questo cammino, indispensabile per le popolazioni e la prospettiva di interi territori, venga percorso con celerità e convinzione, senza alcuna tentazione di rinnovare comportamenti e metodi assai lontani dal buon governo delle risorse e dalla stessa legalità.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Conte per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

COLLA. Signor Presidente, mi lasci subito precisare che la richiesta di rimessione all'Aula del provvedimento non è partita da noi ma dal Gruppo di Forza Italia e che noi manteniamo la suddetta richiesta per una questione di principio e per coerenza.

Non conosco la situazione dell'acquedotto pugliese, molto lontano dalla mia zona; sono stato a Napoli però e anche lì c'è un acquedotto che fa acqua da tutte le parti. È comodo riuscire ad avere dallo Stato, cioè dai cittadini, i 2 o 300 miliardi che mancano, come si continua a fare, e come è avvenuto anche di recente per il Belice e l'Irpinia.

Ho visto inoltre che il disegno di legge tratta anche del Banco di Napoli. Io so soltanto una cosa: che le aziende private, quando vanno in perdita, sono costrette a fallire. Al Banco di Napoli abbiamo dato invece un sacco di soldi mentre una banca di Trieste è stata costretta a fallire. Se è necessario risanare l'acquedotto pugliese facciamolo pure; noi però avremmo voluto portare l'argomento all'attenzione dell'Aula perchè troppo spesso si verificano queste situazioni di enti, autonomi o no, statali o parastatali, che assorbono denaro pubblico. Si tratta a nostro avvi-

so di una mentalità che va cambiata: si tratta di darsi, come si suol dire, una «regolata». Altrimenti rischiamo di perdere la fiducia nelle bravissime persone che ci sono al Sud, e io ne conosco tantissime, per colpa di pochi che fanno fuori un'infinità di miliardi.

PRESIDENTE. In sede di replica sia il relatore sia il sottosegretario Bargone avranno la possibilità di rispondere alle sue affermazioni, senatore Colla. Non nascondo che alcune di esse siano significative; è necessario però anche riservare una lettura più attenta al provvedimento. Il Banco di Napoli, ad esempio, non c'entra per niente: c'è invece una gestione commissariale che sta procedendo al ripristino della legalità. Non aggiungo altro perchè tornerò sull'argomento quando verrà il mio turno per prendere la parola.

Resta inteso che oggi non chiuderemo la discussione generale. È quanto da più parti mi è stato chiesto e del resto mi sembra corretto lasciare ai colleghi del tempo per discutere con più approfondimento e completezza l'argomento.

MAGGI. Può darsi, signor Presidente, che sia questa un'occasione propizia per far sì che anche il collega Colla conosca la questione. Mi sono premurato infatti di preparare una qualche nota illustrativa sull'acquedotto pugliese affinché tutti noi possiamo poi parlarne con maggior cognizione di causa e chiedo subito scusa ai colleghi se finirò con l'annoiarli un poco.

Il 4 giugno 1889 Matteo Renato Imbriani, irridentista napoletano, eletto nel collegio barese, presentò alla Camera la prima proposta di legge per l'acquedotto pugliese che recava la seguente breve premessa: «Le province di Puglia» – all'epoca erano tre: Bari, Foggia e Lecce – «difettano assolutamente di acqua potabile che per esse è questione di pura necessità. Trattasi della principale opera di risanamento di un'intera regione che pur tanto contribuisce ai pubblici pesi per le molteplici industrie e per l'importanza della produzione agraria. È questione di giustizia. La rappresentanza nazionale lo sente e lo comprende». Primo firmatario della proposta era Giovanni Bovio.

Imbriani svolse con veemenza la sua proposta: «Vengo dalla Puglia assetata d'acqua e di giustizia...», una frase che da allora in poi riecheggiò dappertutto e divenne l'insegna per la battaglia per l'acquedotto. Egli disse che in Puglia l'acqua costava alle volte il doppio del vino e tuttavia era infetta; che lo Stato che aveva già speso altrove somme ingenti per salvaguardare l'igiene e la sanità aveva l'obbligo di dare il suo consenso ad una proposta riguardante una popolazione come quella di tutta la Puglia.

La proposta invero era molto modesta in quanto il contributo dello Stato era previsto solo per un quinto della spesa totale e il resto era riversato sulle province e sui comuni dell'intera regione.

Senonchè il capo del Governo Crispi fu contrario anche alla semplice presa in considerazione della proposta; anzi la ritenne «non necessaria nemmeno sotto l'aspetto igienico-sanitario perchè le leggi esistenti provvedono».

In ogni caso un primo scopo era stato raggiunto: il problema della oraziana *siticulosa Apulia* si era spostato. Sino ad allora nessun deputato pugliese aveva osato prospettarlo alla Camera; Imbriani invece lo aveva fatto e con ammirevole energia.

Fu presentato un nuovo e più organico disegno di legge alla Camera dei deputati il 2 luglio 1890 e questa volta fra i firmatari ci furono due eminenti calabresi, Giovanni Nicotera e Bernardino Grimaldi, nonché il vercellese Piero Lucca. In questa maniera Bovio e Imbriani riuscirono a dimostrare che il problema era entrato nella coscienza generale.

La Camera dei deputati, nonostante il parere contrario del Governo rappresentato dal ministro del tesoro Giovanni Giolitti, deliberò a maggioranza la presa in considerazione del disegno di legge.

Nel maggio 1896 il ministro dei lavori pubblici Costantino Perazzi, un piemontese, nominò una commissione reale «per studiare i provvedimenti tecnici, finanziari e amministrativi per risolvere la questione delle acque potabili e di irrigazione in Puglia». Ed ecco che finalmente si vide nel bilancio dei lavori pubblici il primo stanziamento per l'Acquedotto pugliese, uno stanziamento modestissimo ma significativo: 120.000 lire per la compilazione del progetto di massima.

Il 9 luglio 1898 il senatore Ottavio Serena nell'aula del Senato disse che la Puglia non poteva più attendere e quindi bisognava stanziare per l'acquedotto, su una spesa globale che non poteva essere inferiore a 150 milioni, almeno 120 milioni nel bilancio statale.

Il presidente della Commissione finanze, senatore Saracco, dichiarò testualmente: «Io convengo di gran cuore che questa, come le grandi opere di bonifica, sia meritevole di particolare considerazione da parte del Governo e del Parlamento, purchè la spesa non ecceda la giusta misura consentita dalle condizioni della finanza».

Finalmente il 6 giugno 1902 il disegno di legge per la realizzazione dell'Acquedotto pugliese fu approvato dalla Camera dei deputati e successivamente il 24 giugno fu esaminato e approvato in Senato.

La legge attribuiva al consorzio Stato-province (Bari, Foggia e Lecce) – comuni tutti i poteri necessari per esercitare sulla impresa assuntrice dei lavori i necessari controlli.

La gara fu espletata l'8 luglio 1904. Finalmente i lavori iniziarono nel 1906 con lo scavo della galleria dell'Appennino perchè le acque del Sele passassero dal versante tirrenico a quello adriatico.

Consegnati al consorzio l'esercizio e la manutenzione dell'acquedotto, con il regio decreto del 19 ottobre 1919, il consorzio venne trasformato in Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (EAAP).

Si iniziò con la captazione delle acque delle sorgenti del fiume Sele, quindi seguirono quelle del basso Calore. Seguirono poi gli acquedotti integrativi del Pertusillo e del Fortore, e ancora l'acquedotto dell'Ofanto, nonché l'acquedotto del Sinni.

Va precisato che l'EAAP non assolve solo al compito di distribuire l'acqua agli utenti, ma provvede anche allo smaltimento delle acque reflue che sono portate, prima della loro definitiva destinazione, in appositi impianti di depurazione.

La realtà di questo complesso idraulico, tra i più celebrati nel mondo, è costituita da 14.500 chilometri di rete idrica distribuita su un vasto territorio che riguarda quattro regioni (Puglia, Basilicata, Campania e Molise), servendo una popolazione di circa 5 milioni di abitanti con una dotazione *pro capite* giornaliera di circa 238 litri.

Le peculiarità più importanti che lo distinguono dalle altre aziende acquedottistiche attengono soprattutto: alla gestione unitaria del ciclo completo dell'acqua assolto dalla captazione alla distribuzione, alla gestione delle fognature, alla depurazione dei liquami con relativo smaltimento dei fanghi, al riciclo delle acque reflue; alla interconnessione fra i vari schemi idrici, che consente il trasferimento delle disponibilità di acqua da una zona all'altra, conseguendo un razionale equilibrio nella distribuzione; al controllo chimico-batteriologico effettuato nei propri laboratori di analisi.

È tanta la strada percorsa dall'Acquedotto pugliese grazie alla sua gente, per cui riteniamo di non meritare l'umiliazione del commissariamento, che comunque poteva essere evitato. Certo, un grande giornalista italiano, Mario Missiroli, parafrasando una veemente accusa di Gaetano Salvemini profferita il 14 agosto 1916 in consiglio provinciale di Bari, ebbe a dichiarare: «L'acquedotto dà più da mangiare che da bere». Era accaduto che una grossa ditta genovese era diventata la fornitrice in assoluto di tutto il materiale ferroso (tubazioni e quant'altro) occorrente per i lavori; sicchè il Salvemini, grande meridionalista, sosteneva che, se si doveva dare lavoro, lo si desse alle genti del Meridione. Ecco perchè in questo contesto Mario Missiroli, parafrasando la veemente accusa di Salvemini, ebbe a dichiarare: «L'acquedotto pugliese dà più da mangiare che da bere». Così però non stanno esattamente le cose, caro senatore Colla, anche se c'è chi ancora si attarda a scimmiettare fuori posto queste sentenze che feriscono grandemente la gente di Puglia.

Certo, sprechi enormi si registrano per una carenza endemica di manutenzione, in quanto nel tempo si è investito parecchio per l'ampliamento dell'acquedotto e molto poco per la sua manutenzione; ma questa è la storia d'Italia, non solo della Puglia. La cultura della manutenzione non è cultura nostra. È vero che l'acquedotto quale ente pubblico non economico spesso ha lasciato che gli enti locali non onorassero i propri debiti; c'è chi dichiara – e io non sono d'accordo con il collega Conte – che questo credito non sia più esigibile, ma ho forti dubbi in proposito e ritengo sia necessario conoscere l'ammontare complessivo del credito dell'EAAP, in quanto la gran parte dei debitori è costituita dagli enti locali. Non si capisce perchè questi non debbano pagare; ciò a meno che non ci siano pressioni di tipo politico in tal senso, perchè allora non saremmo per niente d'accordo.

Occorre passare ad una gestione economica che faccia sì che chi consuma paga, che chi inquina paga. Ma a fronte di tutto questo non ci pare che il disegno di legge n. 3040 chiarisca quale debba essere il futuro dell'acquedotto – anche se il collega Conte ha accennato a questo – e perchè mai non si è provveduto tempestivamente a nominare un presidente, così come sollecitato dalla stessa Corte dei conti con una sentenza che il Sottosegretario dovrebbe conoscere.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tutta a memoria.

MAGGI. La sentenza della Corte dei conti sollecitava, infatti, la nomina di un presidente proprio per riportare l'Ente nella legalità.

Il disegno di legge inoltre non fa chiarezza sulle tante voci che circolano a proposito di una costituenda società per azioni, ma di cui soltanto adesso ho sentito parlare ufficialmente. Anche in proposito vorrei notizie più puntuali perchè un'altra delle voci che circolano è che il maggior azionista di questa società per azioni sarebbe il Ministero del tesoro. Se così fosse la situazione non si sposterebbe di una virgola e anzi si finirebbe col rischiare di riprodurre quanto si è verificato nelle Ferrovie.

Siamo invece d'accordo sul contributo visto il momento delicato che attraversa l'Ente e considerato che la cifra non è tale da spaventare più di tanto: siamo nell'ordine dei 250-300 miliardi di lire.

COLLA. Di 600 miliardi di lire: 30 miliardi per vent'anni.

MAGGI. La questione non va affatto vista in questi termini, ma ora preferisco non entrare nel merito. Oltre a questi 250 - 300 miliardi di *deficit* dell'acquedotto andrebbe anche calcolato quanto l'acquedotto ha ancora da avere e io ritengo che se i conti fossero stati più puntuali anche sotto questo profilo, forse ci troveremmo quasi in una posizione di pareggio. È ancora da stabilire infatti se quanto l'acquedotto ha da avere sia o no esigibile ed è necessario che si arrivi a trarre delle conclusioni in proposito.

Non siamo per niente convinti, inoltre, che la Commissione non debba approfondire lo stato di salute dell'acquedotto, magari con audizioni e sopralluoghi prima di una qualsiasi decisione finale.

L'acquedotto pugliese è un Ente troppo importante, indicato perfino come un ammortizzatore sociale sul mercato del lavoro, nell'ambito del vasto territorio di sua competenza, perchè la 13^a Commissione non chieda *a latere* dell'esame di questo disegno di legge un momento di riflessione e di approfondimento sulla realtà acquedottistica in Puglia.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo concludere la riunione di oggi poichè stanno iniziando i lavori dell'Aula.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

